

Pillole per una Nuova Storia Letteraria 022

Patriarcato e storia letteraria

Di Federico Sanguineti

“Our cities are patriarchy written in stone, brick, glass and concrete”: scrive Jane Darke in un saggio del 1996, intitolato *The Man-Shaped City* (1996). In una società in cui domina il modo di produzione capitalistico, il patriarcato è ovunque, sia dentro che fuori di noi, addirittura dove ci si illude che non sia più presente: in particolar modo se neppure lo si nomina, e soprattutto se non lo si vede perché non lo si vuole vedere. Anzi, proprio a causa di tale rimozione, il patriarcato è in realtà più forte che mai. Nasce così la domanda, posta da Carol Gilligan e Naomi Snider in un libro del 2018: *Why Does Patriarchy Persist?* Nella prefazione all’edizione italiana (*Perché il patriarcato persiste?*), Wanda Tomasi chiarisce che il patriarcato può attecchire a livello inconscio, anche se in forma cosciente viene condannato. Radicato insomma fin nelle pietre, nei mattoni, nel vetro e nel cemento delle nostre città. Nella società borghese, sono infatti in vigore stereotipi devastanti per entrambi i sessi: da un lato, le donne sono invitate a frenare la propria voce, per conformarsi a ciò che ci si aspetta da loro, la “cultura del silenzio”; e, d’altro canto, gli uomini sono invitati a tacitare ogni bisogno di intimità, sviluppando la “cultura della violenza”. Il patriarcato prospera grazie a questa divisione familiare e sociale del lavoro garantita da due modelli contrapposti: femminilità altruistica ed emotiva e

mascolinità assertiva e indipendente. Perché l'idea di una città femminista inizi a concretizzarsi occorre attendere, nel maggio del 2021, a Santiago del Cile, la vittoria di Irací Hassler (Irací è nome di origine indigena, che significa "regina delle api"), prima sindaca al mondo dichiaratamente femminista. Ma già sei secoli fa, rimasta vedova a venticinque anni (con tre figli e una madre a cui pensare), Cristina da Pizzano scrive nel 1405 *La cité des dames* (*La città delle dame*), in cui confessa la propria abitudine a dedicarsi allo studio delle lettere ("en la frequentacion d'estude de lettres"). Così, assorta fra i libri, viene a trovarsi di fronte a un ennesimo testo misogino. Nasce pertanto in lei la curiosità di interrogarsi sul perché scrittori pur diversi tra loro ("tant de divers hommes"), concordemente ancorati a pregiudizi nei confronti delle donne, sembrano tutti parlare con la stessa bocca e giungere a una medesima conclusione ("semble que tous parlent par une mesmes bouche et tous accordent une semblable conclusion"). Anticipando i risultati a cui pervengono oggi Carol Gilligan e Naomi Snider, Cristina da Pizzano esibisce qui, fronteggiando la cultura della città patriarcale, la propria "disconnessione cognitiva" ("cognitive disconnection", secondo la formula di John Bowlby): per un verso, esaminando se stessa e la propria condotta, non riesce a riconoscere il fondamento di una misoginia così universale; per altro verso, lei stessa continua a pensare male delle donne, ritenendo ben poco verosimile che uomini così famosi, intellettuali di grande intelligenza, sapienti in tutto, abbiano potuto scrivere tali menzogne in ogni libro. "Era in questo modo – spiega – che mi affidavo più ai giudizio altrui (*jugement d'autrui*) che a ciò che io sentivo e sapevo (*ce que moy mesmes en sentoye et savoye*)". All'interno della città borghese, le donne si trovano di fronte a questa alternativa: disconnettere le proprie emozioni dai propri pensieri, rinunciando a quello che sanno per affidarsi a saperi a loro stesse ostili, oppure riconnettere le proprie emozioni e i propri pensieri, decostruendo la città patriarcale e rifondando ex novo la città stessa.

Perché una nuova storia letteraria 02

Di Federico Sanguineti

Applicando le cosiddette leggi di mercato a ogni aspetto della vita, la borghesia ha finito col ridurre tutti gli àmbiti culturali (*studia humanitatis* inclusi, che pur sono *otium*) in una raccolta di crediti e debiti formativi, dimenticando che sette secoli fa Dante, di spirito profetico dotato, avvertiva che coloro che si limitano ad accumulare nozioni costituiscono una pericolosa voragine (vale a dire *Inferno*) che sempre inghiotte senza mai restituire ciò che ha inghiottito: “perniciosa vorago semper ingurgitans et nunquam ingurgitata refundens”. A parere dell’esule fiorentino, più che ripetere il già noto, importa mostrare verità che altri non hanno ricercato: “intemptatas ab aliis ostendere veritates”. È quanto afferma il sommo Poeta in pagine latine dedicate alla fino ad allora inedita questione della pace universale, dove si pone fra l’altro il problema: a che servirebbe ridimostrare un teorema di Euclide, quando Euclide lo ha già dimostrato? Sarebbe effettivamente un fastidio addurre prove in cose evidentissime: “fastidium etenim est in rebus manifestissimis probationes adducere”. Prima che nel comunismo di Marx, nel *Paradiso* la proprietà privata cessa di esistere, al punto che, tanto nel cielo della luna quanto in empireo, non c’è chi ne avverta la mancanza. Ma, in attesa di un aldilà cristiano, suggerita dall’arabo Averroè nel suo commento al *De anima* di Aristotele, l’utopia dantesca, per cui chiunque, se lo ritiene opportuno, può accostarsi all’intelletto possibile (cioè all’intero potenziale intellettuale dell’umanità), appare

ormai, grazie a Internet, finalmente realizzata. Chi disponga di computer (o anche solo di smartphone) può accedere alla rete, cioè a un comunismo virtuale. Con dispiacere di quanti, in veste di "prof", si ostinano ancora *ex cathedra* a dominare una platea studentesca (o talvolta dal pulpito scendono al fine di accostarsi paternalisticamente a discenti di ogni ordine e grado), nella didattica a distanza, né più né meno, uno vale uno. Dal momento che online si possono raggiungere intere biblioteche, la ricerca non è più appannaggio di pochi. Se i classici sono, mediante clic, a portata di iPad, il sapere dogmatico cede il passo alla curiosità: è possibile leggere un libro, avvicinandosi a testi in tutte le lingue del mondo. Giocando con un motore di ricerca, si scopre lo stato di una questione, e da lì si parte per nuovi obiettivi. Rimane ben poco spazio a rapporti gerarchici o patriarcali. Insegnare? Studiare? No grazie. Nel caso della storia letteraria, per esempio, si dà il caso che si possa raggiungere un sito, peraltro in costante aggiornamento, denominato *A Celebration of Women Writers*. Già in data odierna offre informazioni su più di 26.000 scrittrici di ogni epoca (cominciando dal 3000 a. C.) e di ogni parte del mondo (Italia inclusa), con almeno 22.000 collegamenti informativi (o *links* che dir si voglia) e oltre 16.000 libri in linea leggibili: tutti scritti da donne. Come si può continuare a trasmettere impunemente la favola secondo cui il sesso femminile avrebbe finora prodotto poco o nulla di significativo? Smettiamola di prenderci in giro; e, non solo in vista dell'appuntamento annuale dell'8 marzo, ma a ogni istante diciamo grazie a Mary Mark Ockerbloom (University of Pennsylvania), ideatrice nel 1994 della banca dati in questione (<https://digital.library.upenn.edu/women/writers.html>), ripetendo il suo motto: "Thousands of times every day we make the most fundamental of decisions – whether to build up or tear down".